

# UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA

CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA IN  
SCIENZE DELLA PREVENZIONE

a.a. 2006-2007  
1° anno

Project Work discipline demoetnoantropologiche

Docente: Prof. Gianluca Favero

STUDENTE

TESSARI EMILIO



AGENZIA PER  LA FORMAZIONE



Direttore Danilo Massai

*Studente: Tessari Emilio*

**Titolo Project Work:**

**DAL PREGIUDIZIO ALLA CONOSCENZA**  
**LA MACELLAZIONE RITUALE**

**1. Citazioni**

***CATONE, Praec. ad Marc. fil.***

*Ti parlerò, Marco, quando sarà il momento, di codesti tuoi Greci, ti dirò che cosa io abbia scoperto in Atene, e come sia bene dare uno sguardo alla loro cultura, ma senza approfondirla; ti dimostrerò che è una razza malvagia e incorreggibile (...) Quando un giorno questa gente ci avrà comunicata la sua cultura, guasterà ogni cosa, soprattutto se ci manderà qui i suoi medici. Hanno fatto giuramento tra loro di ammazzare tutti i barbari con le loro medicine, ma lo faranno facendosi pagare lautamente, perché si abbia fiducia in loro e possono sterminarci più facilmente. Danno anche a noi il titolo di barbari.*

**OVIDIO Tr. V, 7, 9-20 (tr. Fr. Della Corte, S. Face, Utet, 1991)**

*Tu hai desiderio di sapere quale sia la gente della regione di Tomi e quali siano i costumi, tra cui vivo? Benché questa regione sia mista di Greci e di Geti, prevalgono i Geti turbolenti. Un maggior numero di Sarmati e di Geti scorazza a cavallo per le strade. Non vi è nessuno tra loro che non porti la faretra e arco e frecce tinte di veleno di vipera. Voce fiera, volto truce, ritratto vivente di Marte, nessuna mano ha tagliato i capelli e la barba, la mano è pronta ad infliggere ferite col coltello, che ogni barbaro porta sempre al suo fianco. Tra questa gente, ahimè! vive oggi il tuo poeta.*

*Ex. III, 9, 9-12*

*Le giovani donne di Tomi non hanno imparato a servirsi dell'arte di Pallade. Invece di lavorare la lana macinano i doni di Cerere e portano sulla testa carichi di acqua.*

*Tr. III, 10, 34 s.*

*Da ciò questo luogo prese il nome di Tomi, perché si racconta che proprio qui la sorella [=Medea] abbia fatto a pezzi le membra di suo fratello.*

*Tr. V, 2B, 56*

*Nella preghiera ad Augusto l'orgogliosa affermazione di sé come civis romanus  
Tu non mi togliesti i diritti di cittadino né il nome, né le mie sostanze furono date ad  
altri, né dalle parole del tuo editto io sono chiamato esule.*

*Tr II, 205 s.*

*Il diritto sacro vieta che alcuno, nato da sangue latino, sia prigioniero dei barbari,  
finchè sono vivi i Cesari.*

*Tr. V, 37-38*

*Qui il barbaro sono io: nessuno mi capisce quando parlo e sono deriso per la mia  
lingua dai Geti ignoranti.*

## **2. Il pregiudizio**

L'uomo, incline per natura all'emissione di giudizi, molto spesso lo fa formulando un'idea od un'opinione, anteriore alla diretta conoscenza di fatti o di persone, fondata su convincimenti di tradizione e su luoghi comuni che di fatto impedisce un giudizio retto, obiettivo e spassionato; tale opinione, con questi presupposti, molto spesso si rivela errata. Questo meccanismo è noto con il nome di pregiudizio. Nel linguaggio della psicologia sociale, quando si parla di pregiudizi, ci si riferisce a un tipo particolare di atteggiamenti. Propriamente, sono atteggiamenti intergruppo, cioè posizioni di favore o sfavore che hanno per oggetto un gruppo, si formano nelle relazioni intergruppo e risultano largamente condivise. In psicologia sociale ci si è interessati soprattutto ai pregiudizi negativi; ma esistono anche positivi e neutrali. Il pregiudizio può essere analizzato da un punto di vista antropologico perché nasce dal comune modo di approcciarsi verso la realtà. Fa parte quindi del senso comune, che è quella forma di pensiero e di ragionamento che appartiene ad una cultura e ne plasma la produzione culturale in modo inconsapevole. Si può dire che i pregiudizi sono culturali, nel senso che variano da cultura a cultura. Un pregiudizio può portare al razzismo, perché si ha paura dell'altro, dell'altra cultura, specie quando la si conosce poco. Dunque l'ignoranza in un determinato campo porta al pregiudizio.

Un pregiudizio è generalmente basato su una predilezione immotivata per un particolare punto di vista o di una particolare ideologia. Un tale pregiudizio può ad esempio condurre ad accettare o rifiutare la verità di una dichiarazione, non in base alla forza degli argomenti a

supporto della dichiarazione stessa, ma in base alla corrispondenza alle proprie idee preconcepite. Senza quindi alcuna riflessione.

La trappola del pregiudizio è sempre tesa nella vita di ogni giorno, in famiglia, nelle compagnie, nel lavoro può capitare di ragionare e trarre conclusioni per stereotipi e luoghi comuni anziché a fronte di una ragionata analisi. Questo atteggiamento risulta amplificato fino a diventare quasi l'unico percorso mentale, quando si ha che fare con popoli e culture diversi dai nostri, a maggior ragione quando questi li troviamo nel nostro paese, nelle nostre piazze, scuole, bar, ospedali. I comportamenti di queste popolazioni, così diversi dai nostri, alimentano nell'uomo comune un atteggiamento che genera maggiore pregiudizio, cioè l'etnocentrismo. Questo atteggiamento parte dal presupposto che la cultura di una società tende, sotto alcuni aspetti, a rimanere tale da una generazione all'altra, e quindi porta a ritenere che sia l'unica valida. Se l'uomo del paese che ospita assume gli schemi mentali appena descritti, l'immigrato molto spesso vive in maniera conflittuale la necessità di "omologarsi" o meno alla cultura del paese ospite per non sentirsi emarginato. Questo si esprime nella tendenza a fare propria, in maniera totale, la cultura del paese che lo ospita rinnegando e rimuovendo la propria cultura d'origine (identità negata), oppure nel desiderio di distinguersi e continuare a sentirsi se stesso, rifugiandosi nella propria storia e nelle proprie radici, riproponendo le tradizioni culturali e ancorandosi al passato nel tentativo di recuperare la propria identità culturale (identità esibita).

Sulla base di queste premesse, intorno all'argomento del "pregiudizio", vorrei quindi parlare di una particolare esperienza di lavoro, di come è vissuta dal sottoscritto e dalle persone appartenenti al mio contesto sociale, cioè la provincia di Verona. Il Veneto in passato, non è mai stato territorio di immigrazione, anzi, è stato invece popolo di emigrazione, soprattutto nel dopoguerra verso i grandi poli della grande industria, o delle grandi bonifiche. Nella provincia veneta, solo da relativamente pochi anni, la gente si è trovata di fronte al fenomeno dell'immigrazione, in maniera massiccia, di persone di tutto il mondo; dal nord Africa all'Asia, dal sud America all'Europa dell'est. Questo fenomeno improvviso e repentino non ha trovato pronta la popolazione che, si è particolarmente dotata di barriere etnocentriche, e fa molta fatica a leggere i fenomeni, e quindi a capirli.

L'argomento oggetto di trattazione è la macellazione rituale.

### **3. La macellazione rituale**

La disciplina in cui opero è l'igiene degli alimenti di origine animale presso il Servizio Veterinario dell'Azienda Sanitaria, uno dei problemi più delicati che sempre di più sta interessando il settore, è quello della macellazione degli animali secondo i riti islamico ed ebraico; un esempio lampante di antitesi culturale, che continua a riempire le pagine dei giornali soprattutto in prossimità delle ricorrenze religiose musulmane, e che, in maniera costante, si presenta come questione da affrontare per il Servizio Veterinario, deputato al controllo sulla

macellazione degli animali. La criticità, come capiremo meglio nella trattazione che segue, è quella di coniugare le esigenze delle culture interessate, con le esigenze del mondo occidentale che sono quelle di garantire con adeguatezza il benessere animale e l'igiene delle carni; trovandosi ad affrontare il legittimo fenomeno dell'obiezione da parte di qualche veterinario ufficiale, addetto al controllo della macellazione che, per giustificabili motivi di bioetica e di sensibilità personale, rifiuta di accettare tali riti.

La problematica posta in evidenza è particolarmente delicata e sicuramente di non facile risoluzione. L'obiettivo di questa trattazione non è comunque quello di trovare soluzioni, e nemmeno di capire da che parte sta la ragione, bensì di sperimentare un percorso che porta dal pregiudizio, cioè dal giudizio non supportato da obiettività, alla conoscenza limitandosi semplicemente ad osservare per cercare di capire il perché di determinati comportamenti. La conoscenza dei fenomeni è condizione indispensabile per trovare la strada giusta per gestirli.

#### **4. Un percorso culturale**

Da quasi quarant'anni, l'Italia e il mondo occidentale hanno stabilito l'obbligo per legge di stordire l'animale prima della macellazione, con vari sistemi incruenti, tra i quali il colpo in testa con pistola a proiettile captivo per i grossi animali (bovini, suini, ovini, equini) e l'utilizzo di corrente elettrica per il pollame etc.; dopo lo stordimento, l'animale perde la coscienza di sé, e quindi non è più in grado di sentire dolore. Si passa ad immediata iugulazione, questo fatto determina un completo dissanguamento, come si può rilevare dall'osservazione degli animali durante la macellazione, che si completa nel giro di circa un paio di minuti ed il cuore continua a battere quasi fino al termine della fuoriuscita del sangue. Il completo dissanguamento è condizione essenziale per l'edibilità e la conservabilità delle carni. Alla base di questa regola, c'è una vera e propria conquista basilare dell'uomo occidentale contemporaneo, cioè quella di riconoscere la responsabilità dell'uomo in quanto garante dei diritti degli esseri "senza diritti". Questa posizione chiede che siano rispettati con rigore e con costanza proprio i punti qualificanti di questa visione etica: il diritto degli animali alla non sofferenza.

Le macellazioni rituali sono pratiche che interessano in particolare la religione ebraica e quella islamica. Esse consistono nell'uccisione di un animale causata dal taglio netto e profondo dei vasi sanguigni della trachea e dell'esofago, mediante una lama particolarmente affilata. Tale operazione è compiuta nel rispetto di precise regole di matrice religiosa ed è accompagnata da atti (testa dell'animale rivolta verso la mecca, benedizioni, invocazione del nome di Dio, ecc.) che ne manifestano il significato rituale ed il carattere sacro. L'animale sottoposto a macellazioni rituali deve essere integro: ciò esclude il ricorso a tecniche che comportino qualsiasi lesione e quindi non è ammesso nemmeno lo stordimento. Le macellazioni in pratica sono condotte su animali ancora vivi. Secondo la giurisprudenza accettata da buona parte dalla tradizione islamica, l'animale deve essere sacrificato senza stordimento; in caso contrario si corre il rischio che il

cuore smetta di battere prima che sia completato il dissanguamento, rendendo in tal modo impura la carne.

Già da questa descrizione si può capire come quella che per la cultura occidentale è stata una conquista, va a porsi come antitesi di una chiara esigenza di altre culture. E' evidente che di fronte ad un'analisi superficiale del fenomeno qualsiasi membro dell'etnia occidentale è portato ad esprimere al massimo il giudizio sull'altro popolo che ritiene barbaro ed arretrato. In questo atteggiamento troviamo elementi sufficienti per riconoscere una definizione di Harris: *“L’etnocentrismo consiste nella convinzione che i propri modelli di comportamento siano sempre normali, naturali, buoni, belli, o importanti e che gli stranieri, nella misura in cui vivono in modo diverso, si conducano secondo schemi di comportamento selvaggi, inumani, disgustosi o irrazionali. Le persone intolleranti verso le differenze culturali ignorano, di solito, il seguente fatto: se gli fosse stata trasmessa la cultura da un altro gruppo, quei modi di vivere ritenuti selvaggi, inumani, disgustosi o irrazionali ora sarebbero i loro”*

In Europa, già da tempo, sia per motivi economici che per motivi di integrazione sociale la pratica della macellazione con rito islamico è ammessa. L'inquadramento legale è contemplato dalle Direttive Europee 74/577/CEE e 93/119/CE. L'Italia, che già dal 1980 con il DM dell'11 giugno ammetteva la macellazione rituale, si è adeguata alla Direttiva del 1993 con l'emanazione del Decreto Legge 333 del 1 settembre 1998 sulla protezione degli animali durante la macellazione o l'abbattimento, il quale nei primi dodici articoli ha riprodotto, in modo pressoché fedele, i corrispondenti articoli della Direttiva. La sostanziale corrispondenza tra Direttiva e Decreto consente di esaminare direttamente quest'ultimo. Il Decreto contiene una norma generale secondo cui le operazioni di trasferimento, stabulazione, immobilizzazione, stordimento, macellazione e abbattimento devono essere condotte in modo tale da risparmiare agli animali eccitazioni, dolori e sofferenze evitabili (art. 3). L'art. 7 stabilisce che le medesime operazioni possono essere effettuate solo da personale in possesso della preparazione teorica e pratica necessaria a svolgere tali attività in modo efficace. Il Decreto ha poi dedicato speciale considerazione alle macellazioni secondo determinati riti religiosi, per i quali l'autorità competente in materia di applicazione e controllo è l'autorità religiosa per conto della quale le macellazioni sono effettuate. In accordo con quanto è consentito dalla Direttiva, il Decreto ha stabilito che le disposizioni relative allo stordimento non si applicano alle macellazioni che avvengono secondo i riti religiosi (art. 5, 2° comma).

Di fronte ad una disposizione legislativa così formulata assistiamo, da parte della gente comune e degli addetti ai lavori a diversi atteggiamenti, dettati probabilmente da diverse motivazioni o finalità. Da una parte c'è una sorta di accettazione e di compiacenza, da parte soprattutto dei soggetti economicamente interessati, dall'altra manifestazioni, anche plateali, di dissenso. La situazione è complessa in quanto, ai motivi legati a quel piccolo o grande senso di etnocentrismo e di pregiudizio che ogni essere umano appartenente ad una cultura sente rispetto all'altro, si affiancano giusti ed innegabili problemi di bioetica. Quest'ultimo aspetto,

funzionando da "legittimato" rinforzo, spinge la maggior parte delle persone ad azioni e atteggiamenti di chiusura e di protesta che non permettono di affrontare con sufficiente serenità la questione, che tende ad assumere connotati sempre più gravi e ad aumentare il divario culturale. Come sarà possibile coniugare le due esigenze non è certo un problema di facile soluzione, e di fronte ad esso ci si può sentire disarmati. Proviamo comunque analizzare le origini del rito di macellazione islamico per cercare di crearci un'opinione più consapevole.

La religione islamica richiede ai suoi aderenti l'osservanza di prescrizioni alimentari sulla carne animale che trovano il loro fondamento direttamente del Corano: «*Vi sono interdetti gli animali morti di morte naturale, il sangue, la carne del maiale, gli animali su cui sia stato invocato, all'atto dell'uccisione un nome diverso da quello di Dio, gli animali soffocati, ammazzati a colpi di bastone, morti per caduta o per colpi di corna, quelli che bestie feroci abbiano divorato in parte, a meno che non li abbiate finiti di uccidere, nel modo prescritto, voi stessi, e, ancora, ciò che è stato immolato per gli idoli sui blocchi di pietra avanti alle vostre case; vi è pure proibito di ripartire tra di voi, a mezzo di frecce, gli animali uccisi, poiché ciò è un'empietà; guai, oggi, a coloro che negano la vostra religione; però non li temete, bensì temete me*» [versetto 4 della Sûra V, nella traduzione italiana del Corano di L. Bonelli, Milano, Hoepli, 1976]. Queste prescrizioni si inquadrano in un più ampio complesso di prescrizioni alimentari note come prescrizioni sul cibo halâl (o consentito), ma non costituiscono un'assoluta peculiarità. Esse invero sono simili a prescrizioni, storicamente precedenti, della religione ebraica, che trovano del pari il loro fondamento nella Toràh [Legge – pentateuco - Genesi, 9, 4; Levitico, 11, 1-47; 17, 12-14; Deuteronomio, 12, 16 e 23-24; 14, 3-21; 15, 23. ] e che nel loro complesso sono note come prescrizioni sul cibo kashèr.

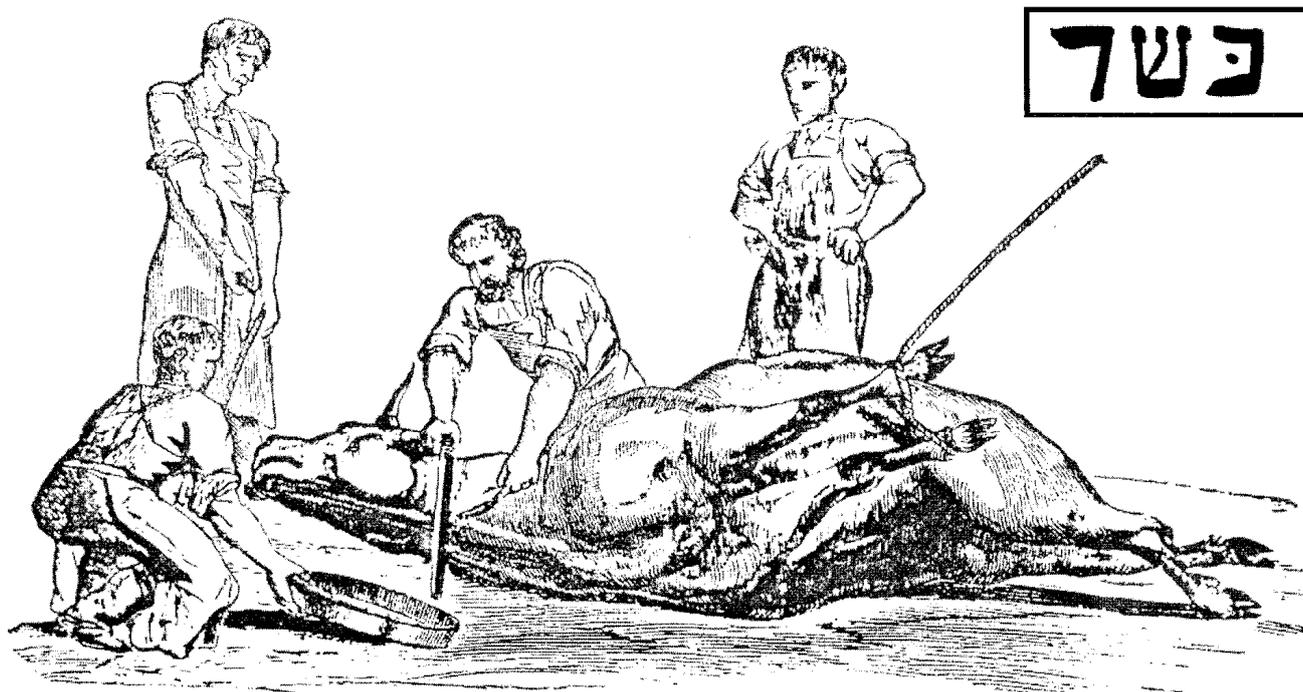
Il rito della macellazione islamica, così come descritto nel “*Codice alimentare islamico*”, detta le norme affinché la carne possa essere " halâl ": *Il macellatore deve essere musulmano; la bestia deve essere orientata fisicamente in direzione della Mecca; il taglio alla gola deve essere eseguito: con una lama affilatissima, che non deve intaccare la spina dorsale e non deve essere ritirata affinché non siano stati recisi le arterie carotidi, le vene giugulari, la trachea e l'esofago; con un solo colpo; alla base del collo, se il collo è lungo ( cammello, giraffa, struzzo, oca... mentre nella parte più alta del collo se il collo non è lungo ( bovini, ovini, caprini...); con la mano destra, mentre la sinistra tiene ferma la testa della bestia; il taglio non deve essere preceduto dallo stordimento dell'animale; la bestia deve essere trattata con rispetto, accarezzata, tranquillizzata, fatta adagiare sul fianco sinistro, in un luogo dove non ci siano tracce di sangue o bestie macellate in precedenza, onde evitare che l'odore del sangue terrorizzi la bestia; le gambe della bestia vanno legate, ad eccezione di quella posteriore, che deve essere lasciata libera per dare alla bestia la possibilità di muovere l'arto, attività che la tranquillizza; il taglio deve esser preceduto dalla formula: "Bismillàhi Allàhu àkbar!"*.

Già da questo piccolo approfondimento cominciamo a capire qualcosa di più ed il nostro pregiudizio inizia già ad assumere connotati diversi. Cerchiamo quindi di capire il significato intimo e profondo delle macellazioni rituali.

Le macellazioni rituali riportano alla nostra attenzione un problema di importanza fondamentale: quello della legittimità della uccisione di un animale ai fini di alimentazione umana. Si tratta di un problema che l'attuale organizzazione sociale ed economica tende a rimuovere, ma che è al centro di uno specifico settore bioetico, la cosiddetta "etica della biocultura", la quale si occupa dei problemi morali relativi al rapporto di gestione da parte dell'uomo di altri esseri non umani.

*«L'uccisione dell'animale non deve essere fatta in maniera arbitraria, ma deve essere sacralizzata. Questo perché la morte di un essere vivente non deve mai diventare un atto semplice, ordinario, routinario. La shechitah (macellazione con il rito ebraico) si impone come un atto educativo che deve far pensare, che deve insegnare, che comunque non deve fare dimenticare la crudeltà dell'azione»* [R. Di Segni, *Guida alle regole alimentari ebraiche*, cit., p. 71.]

## La macellazione israelita (Ebrei)



Nel mondo occidentale si è perduto il rapporto diretto tra uomo e animale da allevamento che caratterizzava il nostro passato e che in qualche misura "umanizzava" anche il momento della uccisione di un animale, la macellazione a scopo di alimentazione è stata spersonalizzata ed organizzata secondo procedure dominate da esigenze di tipo economico e industriale. Ciò riduce l'effetto pratico delle stesse norme sicuramente apprezzabili, e di cui non si può che auspicare un'applicazione sempre più ampia, volte a tutelare il benessere animale all'interno di queste procedure. Ancora, vediamo che lo stesso decreto che ammette la macellazione con rito islamico, ammette pure la macellazione di piccoli animali (polli, conigli etc.) presso i piccoli allevamenti rurali, per utilizzo privato. Questo tipo di macellazioni avvengono senza alcun controllo da parte delle autorità, da gente di tutte le culture, compresa la nostra, ma non desta grandi proteste. Nell'immaginario collettivo si tende a classificare l'importanza degli animali; eppure tutti soffrono allo stesso modo.

Le macellazioni rituali, sacralizzando la procedura di uccisione dell'animale, ne sottolineano la gravità e la solennità: non è un atto ordinario, banale, che può essere compiuto senza riflettere sul fatto che esso significa dare la morte ad un essere vivente. L'inserimento della macellazione in un contesto religioso ha lo scopo di ricordare all'essere umano che egli non dispone arbitrariamente degli altri esseri viventi: se ne può servire ma soltanto all'interno di un orizzonte di senso che, per queste religioni, è definito dal riferimento a Dio.

Questo è appunto il significato profondo della ritualizzazione della procedura di macellazione o delle benedizioni ed invocazioni che la devono accompagnare. E' doveroso chiedersi quanto le odierne modalità industriali di macellazione abbiano inciso, riducendolo e talora fuorviandolo, su questo originario significato delle macellazioni rituali: ma la sua valenza etica non può andare perduta. La cura posta nel definire (talvolta fin nei più piccoli dettagli) gli aspetti delle macellazioni rituali ha anche un altro significato: quello di ridurre la sofferenza dell'animale. L'insistenza "sull'affilatezza" della lama con cui vengono recisi i vasi sanguigni, sulle modalità con cui la recisione deve essere eseguita e sulla preparazione tecnica del sacrificatore sono tutti elementi che sottolineano l'attenzione posta nel rendere più rapida ed indolore possibile la morte dell'animale. Naturalmente queste regole vanno considerate alla luce delle conoscenze e delle tecniche disponibili nel periodo in cui esse si sono formate; di conseguenza è possibile chiedersi se il progresso di tali conoscenze e tecniche consenta di riconsiderare alcune di quelle regole senza intaccare in alcun modo il significato profondo ed essenziale delle macellazioni rituali. Nel modello di lavorazione moderno infatti la tecnica rituale, cercando il connubio con le esigenze di meccanizzazione, ottimizzazione dei tempi e spazi e con le esigenze igieniche, è stata stravolta, e le finalità originarie non sempre sono rispettate (coricamento meccanico forzato da macchine trappola anziché accompagnamento dolce, impossibilità di disporre luoghi privi di odore di sangue, dubbi su abilità ed esperienza dell'operatore etc.). Partendo comunque dalle origini, è evidente che nelle macellazioni rituali è assente ogni intento di crudeltà nei confronti degli animali: al contrario, esse hanno avuto di mira fin dalla loro origine, l'eliminazione di ogni inutile sofferenza.

Tutti gli elementi analizzati dimostrano come le macellazioni rituali siano, per la cultura e la religione islamica ed ebraica, molto più di una semplice pratica alimentare e costituiscano invece un vero e proprio elemento di culto.

## **5. Conclusioni**

Quanto esposto non ha certo la pretesa di dare soluzioni, qualcuno ci sta già pensando; le provincie autonome di Trento e Bolzano ad esempio, stanno raggiungendo degli accordi che sono orientati alla coniugazione delle esigenze delle due etnie; lo scopo di questa trattazione era di sperimentare un percorso partendo da un pregiudizio.

Analizzando la questione approfonditamente e conoscendo alcuni aspetti del significato profondo di questo rito, per le popolazioni in osservazione, emergono almeno due riflessioni: la macellazione rituale non parte con l'intenzione di incrudelire contro gli animali anzi parte proprio dallo stesso principio delle nostre leggi, seppur con diverse prescrizioni. L'altra riflessione è che il confronto approfondito con questa tematica può insegnare alcuni principi adattabili anche nelle nostre realtà, se davvero il fine ultimo è il rispetto della non sofferenza degli animali.

La conoscenza dei popoli e dei loro valori aiuta a superare i pregiudizi, un processo culturale di questo tipo, svolto da entrambe le culture è condizione indispensabile per poter iniziare un qualsiasi confronto volto a trovare le soluzioni migliori al problema posto, soprattutto quando dalla ricerca, scopriamo che alla fine entrambe le parti vogliono la stessa cosa.

Ciò non significa che sia necessario, prima di affrontare qualsiasi questione, liberarsi da ogni pregiudizio, ma solo che ogni proprio pregiudizio vada assunto in piena consapevolezza, al fine di relativizzarne il peso e di abbandonare ogni insostenibile pretesa di verità a priori. Solo così è possibile instaurare un dialogo tra etnie diverse nel quale gli interlocutori non debbano rinunciare alle proprie più genuine e marcate posizioni: i punti di incontro non vanno trovati a scapito delle irrinunciabili e manifeste incompatibilità, e tuttavia il dialogo è possibile proprio perché nessuno crede che la propria verità renda menzogna a quella dell'altro.

In questo contesto, per il raggiungimento degli obiettivi di integrazione, è indispensabile l'opera dei cosiddetti "mediatori culturali", il cui ruolo viene troppo spesso identificato con quello degli interpreti. Il mediatore culturale invece ha uno scopo che si estende molto rispetto alla semplice traduzione letteraria. Secondo Castiglioni ha il ruolo di interpretare in termini culturali il disagio psico-sociale che il processo di immigrazione comporta, in modo che questo disagio diventi visibile all'operatore italiano e che l'utente straniero sia messo in condizioni di esprimerlo impedendo che si interrompa il feedback. Il mediatore deve inoltre: fungere da interfaccia sia dell'operatore italiano sia dell'utente straniero facilitando le esigenze di comunicazione di entrambi; aiutare il processo di inserimento nella realtà italiana del cittadino

straniero favorendo la conoscenza e l'utilizzo dei servizi presenti nel territorio; accogliere la diversità del vissuto di benessere e di malessere dello straniero e trasmetterlo in modo comprensibile all'operatore italiano; accompagnare l'utente nella mediazione con le diverse istituzioni e nel confronto con gli usi e costumi italiani.

Da un confronto approfondito e opportunamente mediato, le culture potranno solamente crescere ed arricchirsi pur mantenendo la propria identità; dallo scontro non può esserci crescita, ma chiusura ed esasperazione.

TESSARI EMILIO

*Bibliografia:*

- S. Ferrari (2000). “*Musulmani in Italia, la condizione giuridica delle comunità islamiche*”, ed. Il Mulino.
- Addu – r – Rahamàn Pasquini. “*Codice Alimentare Islamico*”, ed. del Calàmo.
- Comitato Nazionale per la bioetica (19 Settembre 2003). “*Parere sulla macellazione rituale in Italia*”.
- Castiglioni M. (1997). “*La mediazione linguistico culturale*”, ed. Franco Angeli, Milano.
- R. Di Segni (1996). “*Guida alle regole alimentari ebraiche*”, ed. Lamed, Roma.
- L. Bonelli (1976). “*Traduzione italiana del Corano*”, ed. Hoepli, Milano.

*In rete:*

- <http://it.wikipedia.org/wiki/Pregiudizio>
- <http://members.lycos.co.uk/idahen/tesi/tcomuntrans.htm>